



Il racconto settimanale per l'Avvento 2014

STORIA DI UN GATTO E DEL SUO PRESEPE

Il racconto a episodi che presentiamo può aiutare i ragazzi ad approfondire i temi delle settimane di Avvento così come sono presentati nell'itinerario di animazione del tempo di Avvento in oratorio! Il racconto può accompagnare anche momenti di preghiera e di incontro settimanali e ispirare anche delle piccole rappresentazioni, scenette, disegni, ambientazioni per le altre attività di Avvento.

I settimana di Avvento

PERSEVERARE È GATTOFILO

Come tutti gli anni arrivava Natale. Pigro, guardò fuori dalla finestra. Brr! Allungò le zampe... quest'anno non sarebbe scesa la neve. Meglio così. Avrebbe potuto camminare sul cornicione e prendere il sole. In solitudine. A casa era tutto solo, tutto il giorno. Sembrava che i suoi padroncini l'avessero comprato per lui quel bellissimo appartamento. E l'albero? Per chi era l'albero? Si lasciò abbindolare dalle palline, ci si specchiò, le fece oscillare con la zampa. Poi non seppe resistere. Zampettò sul presepe e fece stryke con le statuine. Non se ne sarebbe accorto nessuno. Ogni anno quei simpatici ometti inanimati aspettavano si accendessero le luci, ma ogni anno non c'era tempo. Guardò sulla bacheca: 8-14 scuola, pranzo in piadineria, compiti sul metrò, nuoto sincronizzato, tre ore. Fino alle 20 nessuno sarebbe rientrato. Poi doccia, denti, orecchie, letto... mica per dormire. Gli umani gli apparivano tanto strani: non dormivano mai! Una litigatina in facebook, una whatsappata, zapping in Real Tv, una spruzzata di musica, foto in Instagram. Per le sue orecchie era troppo, perché gli umani non fanno più una cosa alla volta, sentono tanti rumori tutti insieme, parlano tanti rumori tutti insieme; una sorta di tgcatastroficnews polifonico sarebbe entrato dalla porta tra tre quarti d'ora: sì, perché nessun umano in quella casa era più interessato a raccogliere buone notizie, ma solo cata-notizie, il peggio rimasticato della società, reso noir o misterioso per non suscitare scandalo, ma per diventare solo uno stile stiloso con cui darsi un'aria di pensosa importanza. La madre avrebbe contato i giri del taxometro solo per spiattellare a tutta la famiglia che non sarebbe arrivata a fine mese con tutti quegli impegni ... il padre avrebbe acceso la tv ... e nessuno quel presepe se lo sarebbe filato. Decise che era ora del suo consueto passeggio sul tavolo: come in passerella con il baffo irto, Bonbon camminava coda all'insù, quando inciampò in un foglio appallottolato. Curioso, come tutti i gatti lo aprì: un invito!

L'invito a una festa. Tutti gli anni - si disse - la stessa festa. E chi se la fila più! Pacchi pacchettini quelli sì: la crisi non consuma il commercio. Errare è umano, ma perseverare è gattofilo! Si disse ... il che era solo un complimento. La festa: nessuno ci pensava più. Un altro stress tra tanti. Un altro pranzo tra tanti. Per fortuna i negozi non chiudono, così, forse per variare, avrebbero mangiato giapponese e, almeno per un anno, non sarebbe sembrato nemmeno Natale!

Una festa è da preparare, non è come tutte le altre: c'è qualcuno da incontrare! Che cosa decidiamo di mettere da parte affinché il nostro stare insieme possa davvero preparare quell'incontro?

II settimana di Avvento

MEGLIO SOLI CHE MALE AGGATTATI

Sentì dei rumori. Doveva concluderla alla svelta. Se non avesse fatto qualcosa di speciale, quegli sciagurati magari al posto del sushi avrebbero scelto una vacanza. Bonbon preferiva la festa. Diede una zampata all'invito e si acciambellò sulla poltrona. Ecco! Ora era a penzoloni con la sua panciottona ciondoloni. Il suo solito trucco del sonno apparente non aveva funzionato. Alessio lo stava torturando e lui sapeva che, se non si fosse ribellato, quel monello non l'avrebbe finita, prima di scuoterlo. Veronica urlò: - Mamma, ci andiamo? Bonbon sentì la domanda rimbalzargli più volte nel capo. Alessio evidentemente lo aveva mollato di colpo, ma poco gli importava ora: il gatto aveva raggiunto il suo obiettivo! La più piccola era la sua unica speranza. Confusa la risposta della madre. Non si poteva proprio: alle cinque la parrucchiera, poi aperitivo rapido e cenone. Ma è Natale! Avrebbe voluto dire Bonbon: rilassati. Alessio aveva già iniziato a cantare la tiritera dei regali, puntando al rialzo. Veronica disse che sarebbe stato bello: aveva imparato delle canzoncine per il Natale e forse le avrebbero fatto fare la solista nel coro. Il padre sollevò il ciglio: solita brodaglia irrazionale, tradizione senza logica. Tutti, tutti avevano sempre fatto così. E cosa era cambiato? Non era comunque uno schifo il mondo? Meglio godersi la compagnia. Niente Messa. Meglio soli che male aggattati. Questo avrebbe risposto Bonbon. Non che fosse per la solitudine. Lui era per la festa, ma non sapeva come spiegarlo che a volte aggregarsi senza un senso è un po' come essere soli in tanti. Il Natale a casa sua era una specie di competizione, di gara al regalo più bello. Se gli umani avessero avuto come lui una sola pelliccia, non avrebbero saputo come passare il tempo, perché una volta che l'hai esibita, cosa altro puoi fare per attirare i tuoi quattro gatti? E invece con i loro armadi stracolmi si illudevano quelli di aver qualcosa da mostrare. Ma non è quella l'originalità di un gatto... ops, di un essere vivente. L'originalità è la sua storia, da chi è stato accompagnato. E quella è una pelliccia ancor più complicata da mostrare... perché ad una festa ci devi andare anche con i graffi, anche quando hai il muso ferito. Non decidi mica tu quando è festa! E se non è la pelliccia che mostri, ma la tua presenza, allora per gli altri diventi importante.

Così come siamo ci mostriamo agli altri: è questo il bello dello stare insieme secondo lo stile del Vangelo. Il modello che abbiamo davanti si presenta in semplicità: è il figlio di Dio e noi siamo chiamati a partecipare al suo Regno così come lui ci vuole, così come siamo stati voluti da sempre!

III settimana di Avvento

CURIOSITÀ COLPISCE IL GATTO

Veronica era l'unica in quella casa che avesse ancora sguardo, che sapesse meravigliarsi, perché forse aveva ancora il tempo di osservare. E infatti si accorse subito del danno che Bonbon aveva fatto. - Cattivo! Questi sono i miei amici... Tu non puoi capire Bonbon! Lui la guardava come se capisse invece, come se ogni sua parola fosse Vangelo. Certo perché certi bambini sono Vangelo, sanno portare buone

notizie. Bisogna però ascoltare, come Bonbon. Sei un curiosone, Bonbon! Questi angeli non possono stare per terra; un angelo è fatto per volare, per dare un annuncio che va in alto. Lo mettiamo qua, sotto questa pallina. Lo vedi che cosa c'è scritto? C'è scritto gioia. Bonbon, secondo te la mia famiglia è felice?

Bonbon allungò le zampe. Era il suo modo di dire che per essere felice devi riposare. Ma Bonbon non chiuse gli occhi. Anche quella era una risposta. Riposare non vuol dire dormire. Dormire è un bisogno fisiologico: prima o poi ti viene. Riposare è una scelta. Riposare significa guardare più in profondità le cose, non chiudere gli occhi come quando sei stanco e non ce la fai più a vederle. Bonbon tese le vibrisse. Anche quella era una risposta. Riposare vuol dire sentire le cose, scegliere di avvertirle. Poi Bonbon appoggiò la testa su un libricino, un minuscolo Vangelo che la piccola aveva messo nel presepe, per tenere il posto a Gesù bambino quando sarebbe nato. Era la sua ultima risposta. Per gustare il riposo devi fidarti di quello che senti nel silenzio, poter appoggiare il capo su qualcosa di solido, poter sentire la sicurezza che viene dall'affetto. Veronica pensò alla saggezza di Bonbon che sapeva fare qualcosa di sovraumano, sapeva fermarsi e lasciarsi coccolare.

Il Vangelo parla alla nostra vita e ne dà un senso – oltre che una direzione – sappiamo fermarci in silenzio per ascoltare le parole di Gesù e capire le sue opere? È così che noi siamo «con lui», fidandoci del suo messaggio che riempie il cuore di gioia e illumina la vita.

IV settimana di Avvento

CHI FA DA SÉ FA PER TE

Non fece in tempo a rilassarsi che si sentì scuotere. Non erano le mani di Veronica. Era Alessio. Aveva deciso di fare un esperimento e Bonbon sarebbe stato la cavia. Aveva più fantasia che cervello quel ragazzo. Bonbon si sentiva rintoccare, un pendolo stava battendo le ore proprio sulla testa del malcapitato gatto. Aveva deciso di realizzare una macchina in un vecchio Cucù per trasportare Bonbon oltre il tempo alla ricerca della felicità. - Bonbon, visto che la felicità non si può comprare, l'andremo a recuperare sulla luna, tra le cose perdute, come fece il paladino Orlando. Il cucù suonò le nove e Bonbon non poté fare a meno di rimpiangere gli ultimi dieci mesi in cui ciascuno, attaccato avidamente al suo schermo, si era bevuto fino all'ultimo sorso la sua solitudine e lui la sua pace. - Chi fa da sé, fa per te. - Si disse egoisticamente Bonbon, non osando tuttavia graffiare, come se lo sarebbe meritato, il suo padroncino. Bonbon cercò di recuperare quella storia di Orlando tra i suoi ricordi: Orlando almeno ricercava il suo senno! Ma Alessio la follia non voleva proprio abbandonarla. Forse avrebbe preferito l'ippogrifo a quel cucù che ora batteva le 21:15. Eppure in quell'insensatezza degli uomini, che Alessio ben impersonava, insensatezza fatta di cose, di strategie furbe, resisteva il bisogno di felicità. E il cucù batteva le 21:30. Non fuori di te! Avrebbe voluto dire Bonbon! Non per magia arriva ... ma non riusciva che a miagolare, mentre Alessio lo illuminava con il suo puntatore e urlava: -Più veloce della luce: sparisci Bonbon. Bonbon ebbe un'illuminazione ... decise di offrire una risposta. Con l'unghia afferrò la pallottolina di carta contenente l'invito: "PARTECIPA!" uscì dal becco del cucù. Erano le 9:45. Mamma- urlò Alessio- il cielo mi ha risposto: ecco la ricetta della felicità! Bonbon si acquattò esausto sul divano: ovvietà delle ovvietà. La felicità non si trova nel poltrire, la devi desiderare, cercare. E, per quanto fosse stato assurdo il modo, Alessio l'aveva cercata. E Bonbon ci aveva messo tutto se stesso, persino le unghie, perché lui la trovasse. E ora era lì in un foglio bianco, che non avrebbe reso felice per il suo candore, né per la sua bella scrittura, né per il suo messaggio. Quel foglio era un impegno che ciascuno si deve prendere per essere felice. Partecipa, sii tu a portare gioia.

«Partecipa!» è il messaggio di questa settimana, metti del tuo perché un altro possa incontrare la felicità. Per noi il desiderio di felicità viene colmato da un nome, quello di Gesù che siamo chiamati a

pregare, a cantare e a trasmettere in tutti i modi... sta per venire: è Lui il Salvatore che ha scelto di stare con noi!

V settimana di Avvento

VITA DA CANI

Ancora non capivano. -Tutti a letto.- Fu l'irremovibile risposta. Che cosa strana la felicità per l'uomo! Si disse Bonbon! Quando trova la via, non la percorre. Quando ha gli strumenti per realizzarla, li usa per perdersi in mille altri pensieri. Costruisce case e non le abita, ha bambini e non li ascolta. Il desiderare al quadrato mai esaudito, il cercare sempre senza notare che la risposta è accanto ovvero il non cercare più nulla. Bonbon meditava: la sua casa ... quale gatto mai sa costruire una casa? Eppure, povero di tutto, chi si lascia guidare da una carezza, chi accetta di essere addomesticato, trova casa. L'alternativa è restare randagi. Fuori dalla finestra Cane Nero lo guardava. Lasciate che ve lo presenti: non è un cane come potreste immaginare. È un gatto con tutti gli attributi negativi del mondo. E per un gatto ciò che non è gatto è cane. Si dice no: vita da cane? Certo non è un complimento, anche se persino i cani ora quella vita non la fanno più e si lasciano persino portare al guinzaglio. Ma per un gatto essere cane resta sempre il colmo dei colmi. Dunque quel gatto era nero, già una specie di maledizione per un gatto che abbia voglia di attraversare la strada. Era stato un bel gatto in gioventù, aveva avuto la sua casa, ma poi se l'era giocata in cambio di una manciata di libertà. All'inizio era bello e ovunque trovava cibo, poi l'estate finì e iniziò l'inverno con le sue porte chiuse e le auto che schizzano. Se patisci la fame, dimagrisci, il pelo si fa opaco e allora inizi a prendere le tue pedate. Non l'aveva capito: il segreto è abitare. Nemmeno Perlina lo guardava più. Del resto si era riempito di pulci e di micosi. E lei aveva preferito quel molliccio di Gomitolo Grigio. Ora si guardavano dal pianerottolo occhieggiando, mentre Cane Nero dalla strada non osava più nemmeno miagolare di gelosia per non prendersi le secchiate di nonna Antonietta. Dunque Bonbon con il suo pelo bianco e morbido guardava Cane Nero e lui gli soffiava, perché chi è randagio –si sa- non comprende nemmeno che qualcuno possa volerti bene. E, se tu cerchi di insegnargli qualcosa, fa come gli umani che pensano di sapere già tutto, e invece non comprendono ciò che anche un gatto sa, che si può essere liberi pienamente, solo se si è riconoscenti con il proprietario di casa e si abitano i luoghi della propria intelligenza così come lui li ha strutturati per noi. Altrimenti si accatastano mattoni, si collegano fili, sicurezze fredde, non case, non comunità. Si diventa come Cane Nero: ultimamente sembrava persino cieco. Avrebbe desiderato forse una guida, ma non la sapeva vedere.

«Con lui» possiamo formare una comunità in cui tutti possano sentirsi a casa. Occorre fidarsi del Signore Gesù e comprendere che è lui a metterci accanto persone buone che sanno indicarci il cammino, sanno tracciare un orizzonte, precedendoci e preparando quella via che vale la pena percorrere insieme.

Domenica dell'Incarnazione

I GATTI CADONO SEMPRE IN PIEDI

Bonbon quasi russava, quando sentì una manina calda smuovere in lui le fusa. Era Veronica. Cattivo Bonbon, hai fatto morire il mio presepe. La vedi questa signora? È la mamma di una bimba autistica. Oggi hanno chiamato la polizia a scuola perché la sua bimba urlava con le mani sulle orecchie. La signora di fronte, quella che ha telefonato, eccola lì. La vedi? Ha una gran voglia di dire che i figli vanno educati e le maestre?!? Guardale le maestre là in fondo ... beh vorrebbe dire anche che le maestre non sanno più controllarli i ragazzi. E quello, quello lì lo sai chi è? Quello è il papà di un mio compagno: è appena uscito dal carcere, non ha un lavoro. Dicono che sia un lazzarone. Le vedi? Sono quelle mamme lì a dirlo: sono anche loro nel mio presepe. Loro non hanno mai sbagliato, ma quello sì e allora suo

figlio è un disperato e loro non lo vogliono perché rovina i loro figli. Lo vedi dov'è suo figlio? È quello lì che si nasconde perché è in una comunità e non uscirà di lì fino a che i suoi saranno a posto. E lo vedi quello là in fondo? Lui è straniero e impara tutto lentamente. Quei bambini laggiù pensano non voglia imparare e si aspetti la promozione solo perché è straniero. E quelli? Quelli sono mamma e papà con i loro tablet: non hanno un minuto da perdere, li vedi? Ora metto le statuine in piedi davanti alla capanna e vedrai che cambierà tutto, Bonbon. Chi è in piedi, è felice. Recupera la sua dignità, allora vede anche le cose piccole, vede lontano, non è schiacciato e vede anche insieme ... L'unica che sa stare in ginocchio è la Madonna: non vuole sveltare sugli altri, li vuole solo aiutare. Lei capisce le lacrime della mamma della bimba autistica, sa che sta educando sua figlia con le maestre, capisce le urla della sua bambina che sente troppo forte i nostri rumori. Capisce che la signora che ha chiamato i carabinieri ha una madre malata e anziana in casa. Capisce che quel padre vuole bene a suo figlio, solo che non sa come si fa a fare il padre, capisce che ha paura di sbagliare di nuovo, che forse non avrà un'opportunità di fare meglio, ma ci sta provando. E capisce il ragazzo che guarda dallo spioncino di una comunità le altre famiglie. Capisce il crocicchio di mamme, le loro preoccupazioni per i loro figli, perché diventino bravi ragazzi. Capisce l'extracomunitario, che non è per nulla furbo, solo è disorientato e dubita di non farcela, allora si aggrappa ad ogni ancora. Lo vedi Bonbon? Lei legge la complessità, lei è in ginocchio perché legge dentro e prega che nessuno si senta solo e che tutti prima o poi arrivino insieme alla capanna ... I miei personaggi sono tutti ritti, tutti tranne mamma e papà: sono loro che si devono rialzare, se vogliono vedere. Fu allora che si accorse che si sbagliava: dietro di lei, ritti in piedi, mamma e papà assistevano a un piccolo miracolo: stava nascendo un bambino e lo sguardo luminoso di Maria ormai rapiva tutti in una grande gioia. Del resto lo stupore, la meraviglia di fronte a un neonato accomunava tutti: qualcosa di nuovo stava succedendo in quella festa, qualcosa che aveva il potere di mettere tutti insieme, di fermare per un attimo il circolo dei giudizi, la ruota degli impegni. Era finalmente Natale e valeva la pena festeggiarlo ancora perché ancora l'uomo ha bisogno di non essere solo e di essere tutto in piedi e tutto intero per quello che è in mezzo a quelli con cui vive, ha bisogno di non rannicchiarsi su se stesso. Bonbon si guardò le zampe ... nooo, Alessio no... precipitò nel vuoto, ma del resto si sa: i gatti cadono sempre in piedi!

Lasciamo che sia la Madre di Gesù a preparare il suo Natale, fidiamoci di lei, di quello che ci dice e lasciamo che da buona madre ci insegni il suo sguardo. Ci insegni a non giudicare dalle apparenze, a non accontentarci di una vita solitaria ma ad aprirci agli altri con fiducia sapendo che è così – stando insieme e condividendo la vita – che davvero accogliamo il Figlio di Dio e impariamo a stare «con lui»!